

IL FRIULI

N.° 79.

MARTEDÌ 5 GIUGNO 1849.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla
Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Po-
stali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a cente-
simi 15 per linea, e le linee si contano per decime: tre
pubblicazioni costano come due.

Diamo la traduzione del discorso letto dal
Presidente dell'Assemblea Nazionale Fran-
cese nell'ultima sua tornata.

« Cittadini rappresentanti! Il primo senti-
mento che sorge nell'anima mia nell'istante in
cui io dichiaro compiuta la mia missione tra voi,
mi spingerebbe ad esprimervi con parole la pro-
fonda gratitudine che sente il mio cuore per
quella benevolenza a mio riguardo che in voi
non venne meno giammai. Ma sia grande quan-
to si voglia l'onore che mi ha largito l'Assem-
blea Nazionale, io chiedo a questa Assemblea li-
cenza di non favellarle che di lei sola, de' suoi
lavori e del suo diritto alla stima della nazione
francese. Sarebbe cosa indegna di voi ch'io
qui venissi a cantare le vostre lodi, ma forse non
è inutile riassumere rapidamente quale fu la vo-
stra politica e per quali tratti caratteristici la fi-
sionomia dell'Assemblea nazionale si dipinge agli
sguardi dei chiaroveggenti e di quelli che non li
ebbero offuscati dalle passioni.

Non fa d'uopo enumerare in dettaglio i no-
stri lavori: quanto accade a due fasi della no-
stra esistenza politica, sul principio e verso la fi-
ne, basta per caratterizzarvi. L'Assemblea Natio-
nale ebbe questo singolare destino, di eccitare
cioè ne' suoi primi e ne' suoi ultimi giorni la
diffidenza e l'ingiustizia de' partiti estremi.

Compianta adesso forse da coloro che la
combattono alla sua nascita, fu ogni giorno se-
gno agli attacchi di quelli che la invocavano allor-
ra col linguaggio dell'entusiasmo e della speran-
za. Quest'è l'istoria di tutti i governi, e, gra-
zie sieno rese alla vostra saviezza, voi avete ne-
gato l'appoggio della maggioranza alle violenze
di qualunque sorte; voi sapeste che la reazione
e le utopie si aiutano a vicenda, e nel vo-
stro amore verso la patria vi teneste lungi e-
gualmente e dall'una e dalle altre, dando così
realità pratica a quanto predicavano moltissimi, po-
chi sanno eseguire.

Ciò che avete voluto con sincerità e sempre,
è la Repubblica, che acclamata dal popolo, rice-
vette da voi una sanzione legale, e se taluno
getta per poco gli sguardi sui vostri lavori, ri-
conoscerà che non v'ha più dubbio sull'idea che
voi avete di questa forma di governo. Avvisati
da segni infallibili che le società sono giunte al-
l'epoca di una metamorfosi necessaria, voi ave-
te concepito il potere politico come strumento
attivo del perfezionamento sociale. E, siamo leci-
to dirlo con franchezza, se noi non ci fossimo a-
doperati che ad un'opera individuale, che ad un
traslocamento di uomini e d'istituzioni e nulla
più, non saremmo per questo solamente il volgo
degli ambiziosi, ma detestabili intriganti.

Non si mette a repentaglio per miserabili per-

sonalità la pace e il benessere, sia pur passeg-
gero, della sua patria. Se il suffragio universale
dovesse ricondurre la Francia al punto in cui
l'ha trovata, e in guiderdone delle sue agita-
zioni, non ci dovesse dare che una società pie-
trificata, un ordine precario, ingiustizie perma-
nenti, senza progresso, senza miglioramenti ge-
nerali, senza concordia interna, senza grandezza
al di fuori (Dio mi perdoni questa bestemmia)
meglio sarebbe per un popolo l'abbruttimento
del despotismo.

Tale non è la sorte che l'Assemblea Natio-
nale apparecchiò alle generazioni venturose. Senza
parlare delle proposte che andarono a vuoto, voi
troverete nell'insieme de' suoi lavori un nume-
ro considerevole di decreti e di leggi che atte-
stano le sue cure assidue per quella parte di
popolo che è la più disgraziata. Io so che il be-
ne sembra poco sensibile e il dolore che si pro-
lunga perchè inviscerato, si lagna sempre della
lentezza del tempo. Ma non v'han riforme
sode, estese e durevoli che in seguito ad inno-
vazioni graduate e progressive. Convien en-
trare e progredire in questo cammino, non stan-
carsi e non andare a precipizio, a rischio di tutto
mettere a repentaglio o tutto gettare in un abisso.

Quando i bisogni del Tesoro consumato vi
obbligarono a cercare mezzi straordinari, voi a-
vete aggiornata e la riforma postale e quella
sull'imposte del sale e quella sulle contribuzio-
ni indirette: ma tosto che avete potuto eseguire
quanto vi dettavano il cuore e la ragione, non
indugiaste un istante a togliere quella tassa che
tanto pesava al povero. E nel tempo stesso, in
cui vi mostravate cotanto severi verso gli ono-
rari de' pubblici funzionari che sovrabbondano
ancora, avete cura di decretare ricompense ai
primi institutori e d'este prove di rispetto per la
vecchiaia dei servi fino a noi trascurata.

Giammai si alzò in questo recinto una voce
a favore della miseria, la quale non abbia trova-
to un eco nel cuore della maggioranza. I pro-
blemi cotanto difficili a risolversi riguardo l'in-
dustria, il lavoro e il credito furono guardati da
ogni lato: e non dico che voi ne abbiate data
una soluzione assoluta, generale, che avesse la
pretesa di tutto compiere in un giorno solo, ma
almeno avete provato al mondo che non passate
col sorriso d'indifferenza sulle labbra davanti
queste grandi questioni e che conoscete dover
queste essere l'oggetto di studio assiduo e di
prolungati dibattimenti.

Taluno può muovere lagnanza perchè non
sortì da questa Assemblea uno di quei concepimen-
ti vasti e sicuri, destinati a realizzare quella
prosperità che il popolo si attende da tempo lun-
go. Ma ne uscì al meno un avvertimento salu-

tare ed è che le più superbe teorie assoggettate
al freddo calcolo e ravvicinate nell'applicazione,
nascondono difetti che non appaiono a prima
vista.

Spinti dal vostro cuore a mostrarvi gelosi
di que' interessi che affidava a voi la rivoluzione
di febbrajo, voi deste in ogni occasione prova
della vostra ferma volontà di proteggere la Fran-
cia da qualunque turbolenza.

Si abusò tanto delle nobili parole ordine,
libertà che io temo quasi di servirmene dacché
furono prostitute dall'ipocrisia. La vostra istoria
però basta a rendere testimonianza della vostra
devozione a que' principi, trascurati i quali ogni so-
cietà non è che un ammasso di rovine. Io non vo-
glio, e soprattutto in questo solenne momento, fer-
marmi su queste terribili memorie di guerra civile
che per salutare con ultimo omaggio quelli fra no-
stri colleghi la di cui cenere si mescola a quella
immensa ecatombe innalzata dalle nostre discordie,
e perchè tanto sangue versato serva almeno per
lungo tempo a riscatto della pace interna della
nostra patria. I partiti nemici si fermino un po'
davanti questo terribile monumento! V'hanno altri
nemici esterni a combattere.

Se la Repubblica deve avere i suoi sdegni
e i suoi odj, tornino questi a vantaggio della sua
grandezza e della sua gloria, e contro quelle po-
tenze, le di cui truppe sembrano minacciarla tut-
tora. Non v'ha più luogo in Europa che per due
principj contrari. Se l'ora della battaglia ha
suonato, la Francia che non ha provocato ale-
no, intenda la provocazione fattale e provi anch'
una volta che la pace non ha inflaccito il suo
animo, non le ha spuntata la spada. I vo-
stri voti sempre provano che era vostra volontà
di gettare in questa direzione la politica esterna
del nostro paese.

La Repubblica alla sua culla non bramò
che la pace, ma questa pace aveva per condi-
zione i diritti dei popoli: ella conteneva la sal-
vaguardia delle loro nazionalità. Per questa at-
titudine pacifica e dignitosa le nazionalità furono
riconosciute, e dappertutto il soffio di un nuovo
spirito risvegliò la libertà e ha disperso quanto
restava dei trattati del 1815 da sì lungo tempo
lacerati.

Tutto s'agita, tutto è commosso, tutto freme
oggi in Europa. Mentre che l'Italia e l'Ale-
magna si sforzano di acquistare l'indipendenza,
uscì dalla profondità quasi ignorata del nostro
oriente una vecchia razza che s'avanza con
l'orgoglio delle antiche nazioni e l'ardore delle
novelle, organizza in poco tempo un'armata di
150,000 e viene fieramente ad occupare un po-
sto tra la famiglia delle nazioni, scrivendo il suo
diritto sul bollettino delle sue vittorie.

Ecco, cittadini rappresentanti, in quale stato di perturbazione generale noi lasciamo il mondo politico. All'estero principi contrari che non solo si fanno minacce ma si accingono alla pugna; nell'interno due partiti ostili che si calunniano a vicenda come alla vigilia di grandi lotte.

A quelli che vi succedono voi lasciate in eredità il vostro esempio e una costituzione che deve ormai servire di regola e di freno a tutti i poteri come a tutti i diritti. Io faccio in vostro nome i voti più ardenti perchè questa legge suprema ispiri a tutti i partiti il rispetto dovuto all'opera di un'Assemblea perciò appunto scelta dal popolo. Guai a quelli che tenteranno violarla! Indipendentemente dal castigo che li attenderebbe tosto, eglino attirerebbero sul loro capo le maledizioni dell'intera nazione.

Salutiamo con fiducia la nuova Assemblea chiamata a succedere a noi. Abbiamo fede gli uni e gli altri nei nobili destini della Repubblica: essa non mancherà nell'interno alle speranze del popolo, essa non mancherà nell'estero alle sue alleanze e alle sue promesse. La saviezza dei nostri successori venga a por riparo ai nostri falli, ai nostri inganni e alla dura necessità che talvolta venne incontro nel corso delle nostre lacerazioni. Possano eglino difendersi dalle passioni violente e da seduzioni funeste!

A me sia permesso infine, o cittadini rappresentanti, di chiudere questo discorso e i vostri lavori col grido di gioia che li ha inaugurati: *Viva la Repubblica!*

N.B. Alcuni giornali parigini chiamano questo discorso del sig. Marrast una cicalata accademica. Noi mandiamo il Lettore a quanto abbiamo riportato nel foglio di ieri e ricordiamo (riguardo gli ultimi periodi di questo discorso) il famoso programma del signor di Lamartine, che fu tanto efficace!! Il sig. Marrast aspettò l'ultimo giorno della sua vita presidenziale per fare una professione di fede politica. Noi non crediamo né a lui né ai mille politici sentimentali che con false promesse ingannarono i popoli e fecero pompa di frasi mancando d'idee.

Che operò coi suoi clamori quotidiani questa Montagna di uomini in tonaca e portanti sul capo il berretto frigio? Alla Francia nulla di bene, e alle altre nazioni lusingate da tante parole filantropiche non apportarono che sventure, disinganni e disquilibrio. Il sig. Marrast, se fosse stato rieletto, si sarebbe seduto sui banchi della Montagna!

Nota della Redazione.

ITALIA

Torino 29 maggio. Dobbiamo chiamar l'attenzione del governo sui numerosi furti ed assassinamenti che si van commettendo nella capitale e nelle provincie.

Noi non crediamo che lo Statuto impedisca al governo di prendere le misure più energiche onde prevenire i delitti e garantire la sicurezza dei cittadini.

Saggiatore.

A Genova è voce che il governo mandi due reggimenti o più gente fra Novi e Cavi. C'è del buio assai, e non osiamo indovinare.

Una delle navi rimorchiate ieri dalla fregata napoletana ha sbarcato quei reduci di Sicilia che erano statisti nostri. Il resto ha continuato il viaggio per Francia.

Livorno. Gli austriaci son rimasti in piccolo numero a tenere qui la guarnigione insieme al 4.° di linea toscana e alquanto cavalleria pure toscana, oltre la guardia di sicurezza vestita del nuovo uniforme, e composta in gran parte di antichi carabinieri: gli austriaci occupano i posti principali della città, e due delle porte oltre tutte le fortezze.

Vi eseguirono anche delle opere di fortificazione specialmente in Porta Murata ove stanno collocando delle batterie, e costruiscono delle trincee a difesa della Porta, la quale era restata poco munita attesa i lavori testè incominciati della Darsena Nuova.

Tutte le notti vengono eseguiti numerosi arresti di precettati e di compromessi, parte dei quali vengono custoditi nelle pubbliche carceri e gli altri nelle fortezze.

La città è tranquillissima ed ha preso intieramente l'aspetto di prima.

Gli emigrati livornesi in rifuggiti Bastia, che non avevano sufficienti mezzi di sussistenza, sono stati depositati in un Lazzaretto, e pare che quel governo voglia mandarli in Algeri.

Riforma.

Una lettera di Livorno dice che in Firenze furono arrestati circa 90 dei compromessi, 5 dei quali vennero fucilati.

Nei giornali di Roma citati dal *Monitore toscano*, leggonsi le seguenti notizie:

Persona ben informata ha ricevuto comunicazione che il re di Napoli ha fatto forti doglianze col Papa dell'accadutogli negli Stati romani, dove, secondo i concerti presi di comune accordo in Gaeta, le armi regie dovevano essere sostenute dalle armi francesi.

Allora il cardinal Antonelli ha mostrato al re, che avendo il generale Oudinot dichiarato nel suo proclama di riconoscere nel popolo romano il diritto di scegliersi il governo che gli paresse migliore, la S. Sede dovette protestare contro quelle frasi lesive dei diritti della sovranità del Papa, come fece egli stesso con dispaccio spedito al generale Oudinot a Civitavecchia e al presidente della repubblica a Parigi. Forse, conchiuse, per quest'atto di protesta, il generale francese non avrà appoggiato le mosse militari di V. M.

Il re non solo non si chiamò contento di tale spiegazione, ma se ne mostrò molto sdegnato perchè gli si doveva comunicare assai prima questa nuova protesta del S. Padre. Intanto faceva presenti al Papa i danni sofferti, e, più che i danni, il disonore a cui vennero esposte le sue armi, che, ove avesse egli saputo non poter essere appoggiate dall'armi francesi, non si sarebbero mai avventurate in così scarso numero e così divise, in un combattimento che non poteva mai riuscir vittorioso.

Dicesi che il Papa sia rimasto così mortificato da queste rimozioni del re di Napoli, che ha subito deliberato di abbandonare Gaeta per ritirarsi in Avignone di Francia, antica sede dei Papi.

Miss. Tirolese.

Due Sicilie. Scrivono da Messina in data del 22 maggio:

Palermo alla fine, dopo un combattimento, successo nella Valle d'Abate, ed in altri due luoghi nelle vicinanze di quella città nei giorni 7, 8 e 9 corrente si arrese, e la regia truppa il 15 fecevi la sua pacifica entrata. Così tutta l'isola è ora sottomessa.

Il re concessa un'amnistia generale ed ampia per tutti i reati comuni e politici, commessi in Sicilia, escludendone i capi e gli autori. Le persone escluse dall'amnistia sono in numero di 43.

Ecco i nomi dei 43 che sono esclusi dall'amnistia concessa dal re di Napoli ai Siciliani dopo la resa di Palermo.

D. Rugiero Settimo - Duca di Serra di Falco - Marchese Spedalotto - Principe di Scordia - Duchino della Verdura - D. Gio. Ondes - D. Andrea Ondes - D. Giuseppe La Masa - D. Pasquale Calvi - March. Milo - Conte Aceto - Ab. sac Ragona - L' ex ministro La Farina - D. Mariano Stabile - D. Vito Beltrami - March. di Torrea - Pasquale Miloro - Cav. D. Gio. S. Onofrio - Andrea Margeruva - Luigi Gallo - Cav. Alliata, quello spedito in Piemonte - Garbuzza Gabriele di Catania - Principe di S. Giuseppe - Antonio Miloro - Antonino Sgobbi - D. Stefano Seidita - D. Emanuele Sessa - D. Filippo Cordova - Interdonato, il così detto deputato - Piraino di Milazzo - Arancio di Parchino - D. Salvatore Chindemi, di Siracusa - Barone Pancoli, di Siracusa - D. Giuseppe Navarra, di Terranova - D. Francesco Cammarata, di Terranova - D. Carmelo Cammarata, di Terranova - D. Gerlando Bianchini, di Girgenti - D. Mariano Gioien, di Girgenti - D. Francesco Gioien, di Girgenti - D. Giovanni Gramitto, di Girgenti - D. Francesco De Luca, di Girgenti - D. Raffaele Lanza, di Siracusa.

FRANCIA

PARIGI 24 maggio. Sembra che il mese di maggio voglia conservare la sua fertilità anche sul terreno parlamentario. Nel giorno 24 maggio 1848, l'Assemblea nazionale fece un'ordine del giorno nel quale si adottò per punti cardinali, della politica francese coll'estero, l'indipendenza d'Italia, il ristabilimento della Polonia, e la confederazione fraterna dell'Allemagna. Non occorre ricordare cosa sia divenuto dell'indipendenza d'Italia, che della Polonia, e che della fratellanza tedesca. Dappoiché queste proposte non vennero mai accolte nell'ordine del giorno della diplomazia europea, quello di ieri non ha una pretesa speciale di possedere maggior energia e influenza: frattanto non può sfuggirci però una certa differenza fra loro. L'ordine del giorno del 24 maggio 1848 fu assolutamente una frase vana e vuota di senso nella quale si poteva riporre una qualunque politica, ma che dalla stessa non potevasi giammai svilupparne alcuna. L'ordine del giorno 23 maggio 1849 è all'incontro qualche cosa di più positivo. Egli prescrive al Governo le necessarie misure da prendersi per tutelare energicamente la libertà e gli interessi della Repubblica minacciati dal gran movimento di truppe in Europa. L'esaminare se la libertà e gli interessi della Repubblica francese sono minacciati dall'entrata dei Russi in Ungheria o dal Manifesto dell'Imperatore Nicolò, sarebbe senza scopo: l'Assemblea nazionale vi scorge, con ragione o torto, un pericolo ed esige che si prendano le misure opportune. Sotto la parola « misure » non è ad intendersi altro che preparativi di guerra, e quello che il Governo può fare al più presto onde dimostrare il suo rispetto anche apparente a questa conclusione, si è di spedire un'armata sul Reno come ne ha una sulle Alpi. Un'armata francese sul Reno è però molto più pericolosa per l'Allemagna, di quello che lo sia un'

armata sul Reno sono ancora del Reno; blicano in teresse la esterni pro facilmente del Reno re la Ger timori non partito mo quistano v pubblicani divenuto p dell'elezio possono pr le. Se poi rore alla rmano, il e scire. La dalla prep tentativo. rata, qual venne; s pera anch armata. E difendere armata su spedisse u voto dei sabile al

- 29

L'ufficio colti nel membri uscieri fu

Il S. l'Assemb sidenti, d

« S. bri dell tiva!

L' u ad onore provare zione re tenza ne

La dato, ai carriera

Ele avventur evitare

Se, le legis la Frao primi a gervi ri

Il s

spose: « S

tuate «

no chia età, lo avete la futuri l curere felici se voi e di gius giorni

armata sulle Alpi per l'Austria. In Francia non sono ancor soffocati i vivi desiderj per le provincie del Reno; i disordini presenti e le smanie repubblicane in un momento in cui potrebbe aver interesse la Francia di approfittare degli imbarazzi esterni prodotti dai disordini interni, potrebbero facilmente dar motivo di ordinare all'Armata del Reno di passarla sotto il pretesto di tutelare la Germania contro i Cosacchi. Quando tali timori non sono infondati, sino a tanto che il partito moderato resta al timone dello Stato, acquistano verità poi nel caso che il partito dei repubblicani rossi venisse al potere. Questo caso è divenuto possibile dopo gli ultimi avvenimenti dell'elezione. I rossi benchè in numero minore possono prender parte agli affari nella via legale. Se poi non riuscisse loro coll'incutere terrore alla maggioranza, tenterebbero un colpo di mano, il quale in vero può riuscire e non riuscire. La vittoria o la disfatta dipende del tutto dalla preponderanza del partito nel momento del tentativo. Il suo dominio non sarà di lunga durata, qualunque sia la via per la quale vi pervenire; sarà però sufficiente per porre in opera anche il suo Programma della propaganda armata. È quindi dovere di quelli che devono difendere i confini d'Alemagna di spedire una armata sul Reno nel caso che la Repubblica ne spedisce un'altra colà: cosa che in seguito al voto dei 23 corrente è quasi divenuta indispensabile al Governo.

Gazz. Universale.

— 29 maggio. A mezzogiorno i membri dell'ufficio dell'Assemblea Costituente erano raccolti nel gabinetto della Presidenza lorquando i membri dell'ufficio provvisorio preceduti dagli uscieri furono introdotti.

Il Signor Armando Marrast, Presidente dell'Assemblea Nazionale circondato dai vice-presidenti, dai secretarij etc. così favellò:

« Signor Presidente anziano e Signori membri dell'ufficio provvisorio dell'Assemblea legislativa!

L'ufficio dell'Assemblea costituente si recò ad onore l'attendervi e il ricevervi all'uopo di provare che sotto l'impero della nostra costituzione repubblicana non può avvenire intermittenza nel potere legislativo.

La vostra presenza pone fine al nostro mandato, ai nostri poteri, a' nostri doveri; la nostra carriera è fornita, la vostra incomincia.

Eletti dal popolo, siate qui i benvenuti! Più avventurati dei vostri antecessori, possiate voi evitare almeno gli orrori della guerra civile!

Se, come io lo spero, l'Assemblea Nazionale legislativa corrisponde degnamente ai voti della Francia, i vostri predecessori che son oggi i primi a salutarvi, i primi saranno altresì a porgervi ringraziamenti e benedizioni.

Il Signor Keratry, Presidente anziano rispose:

« Signor Presidente dell'Assemblea costituente »

« In nome dell'Assemblea legislativa cui sono chiamato a presiedere a cagione della mia età, io accetto i voti e le speranze che voi avete la bontà di esprimere in favore de' nostri futuri lavori. Fedeli al nostro mandato, noi procureremo di corrispondere alla pubblica fiducia: felici se saremo assecondati ne' nostri sforzi da voi e da' vostri onorevoli amici. Noi per amor di giustizia conosciamo che foste al potere in giorni difficili e che ne avete sopportato il peso

con nobiltà e con coraggio. Se un sangue prezioso fu versato durante l'anno destinato ai vostri lavori, almeno voi avete posto un termine a queste deplorabili calamità, e giorni migliori succederanno per la nostra patria. Grazie vi sieno rese! Per bocca mia la Camera legislativa vi consacra la sua riconoscenza.

— Per dimostrare quanto aborrissero dall'Assemblea decessa gli esagerati di Francia, giovi riportare un brano di articolo d'uno dei loro Giornali che ci palesa tutta la violenza del partito ultra democratico.

« Noi speravamo che l'Assemblea nazionale pria di morire, senza confessare apertamente i suoi peccati, volesse almeno farne l'ammenda come sogliono fare tutti i buoni cristiani quando son giunti all'ora suprema. Ci siamo ingannati. Il cittadino Flocon è stato il solo, il quale rimembrò le vittime dello stato d'assedio. Duecento e 86 voti dichiararono che la vendetta di Giugno non era ancora sazia e l'Assemblea si è disciolta portando nel sepolcro la maledizione degli oppressi.

Quando noi domandammo l'amnistia per essi, noi non ci siamo fatti organi dei voti di quei sciagurati nè delle supplicazioni delle loro mogli e dei loro figli, perchè noi non dovevamo considerare la questione nel rispetto umanitario ma solamente nel punto di veduta politica. Non si è voluto badarci; quindi il sangue e le lagrime dei tanti infelici cadano sul capo del Presidente e dell'Assemblea. Luigi Napoleone aveva giurato di perdonarli: l'Assemblea si era impegnata a farlo per debito di carità e di onore.

Entrambi vollero restare sotto il peso del grande anatema: siano dunque svergognati per sempre. La storia scriverà sulle sue pagine: *Vendetta di Giugno, esilio, ergastolo, patibolo.*

ALEMAGNA

VIENNA. I fogli di Pesth pongono ora fuor di dubbio la catastrofe di Buda: essa cadde dopo la più accanita resistenza, dopo una lotta inviperita. Tre assalti aveva sostenuto coraggiosamente il valoroso Generale Hentzi colle sue truppe: (1 battaglione fanti Arciduca Guglielmo, 1 battaglione Ceccopieri, 1 battaglione Licaner, 1 battaglione Ottochaner, 1 squadrone dei Dragoni Arciduca Giovanni e 74 cannoni). L'ultimo assalto dai 20 ai 21 fu generale e da tutte le parti, però il punto più vivamente assaltato si fu la città dei Cristiani presso la porta di Vienna, dove la circovallazione offre la minor possibilità di resistenza. Dopo l'entrata dell'inimico in città fu difesa ogni contrada, ogni casa e finalmente il palazzo reale che rimase preda delle fiamme: il Generale Hentzi ritrovato ferito gravemente morì nel giorno susseguente. Del reggimento Ceccopieri morì il Colonnello Comandante Alnoch, degli Ottochaner il Maggiore Bogdanovich, di quest'ultimo però non certa la notizia. Diceasi che il nostro presidio sia stato condotto prigioniero di guerra a Debreczin.

— Tutti i singoli Generali Comandanti delle Provincie dell'Impero furono chiamati ad un consiglio di guerra in Vienna.

Rileviamo che 54 competenti dell'armata d'Italia e di Ungheria hanno inoltrate le loro petizioni per aver l'Ordine di Maria-Teresa.

Da un rapporto del Bano Jellachich rileviamo che una batteria dell'inimico collocata sulla strada nella vicinanza di Peterwaradino, e che molto molestava, nella notte dei 24 c. fu dai no-

stri assalita e presa d'assalto, nella quale occasione furono inchiodati 2 pezzi di obizzi e 2 cannoni da 6 dell'inimico. La perdita degli imperiali consiste in 5 morti e 6 feriti; fra gl'ultimi havvi il Capitano Wolfram ed il 1.° Tenente Sonnerstein del reggimento fanti Baron Piret, ambedue leggermente feriti.

— OEDENBURG 31 maggio. Viaggiatori venuti da Pesth assicurano di aver incontrato gran masse d'insorgenti sullo stradale di Stuhlweissenburg, Palota e Wesprim; dal che si lascia dedurre che gl'Ungheresi i quali erano concentrati a Buda abbiano presa questa strada. L'entrata dei Russi non vien più negata dai Maggiari, però sanno trarne consiglio e fanno predicare per la campagna una Crociata universale. Vien dato ad intendere che i Russi minacciano la Religione cattolica, per cui pubblicamente si ordinano digiuni, preghiere ed una sollevazione generale di tutti gli uomini atti a portare le armi, onde scacciare l'odiato nemico. Questa sembra essere l'ultima illusione del genio creatore di Kossuth.

Soldaten Freund.

— FRANCOFORTE 29 maggio. Nell'odierna tornata venne comunicato in via ufficiale il richiamo dei deputati dell'Annover. Sette di questi però dichiararono nullo e di nessun valore quell'atto.

— Secondo lettere recenti da Francoforte del 29 maggio la Prussia ha sospeso le sue tempestose richieste al Vicario per la trasmissione del poter centrale; richiamò quindi il signor Kamptz e inviò colà il signor Damitz. La corrispondenza del parlamento della sinistra da parte sua annunzia poi ch'essa vuole nominare una reggenza in luogo del poter centrale.

— Oggi mattina il quarto reggimento d'infanteria dell'Assia cacciò da Wormazia i corpi dei volontari del Badese e del Palatinato dopo vivo combattimento, ed avrebbe fatto 300 prigionieri. La Gazzetta delle Poste di Francoforte reca un'ordine del giorno di Peucker del 23 maggio col quale annunzia essere egli stato nominato dal Vicario a comandante in capo delle truppe radunate a Francoforte e nei suoi dintorni, come pure di quelle che stanno fra il Neckar ed il Meno.

BADEN

CARLSRUHE 24 maggio. Il governo provvisorio si apparecchia alla lotta. In questo senso reca quest'oggi la Gazzetta di Carlsruhe nella parte ufficiale proclami del comitato del paese ai « guerrieri tedeschi, » ai guerrieri del Baden, » e « agli uomini ed alle donne del Baden. » Inoltre riporta Notificazioni colle quali viene tolto il dazio d'entrata sulle munizioni ed altro.

SVIZZERA

La Gazzetta ticinese del 25 maggio contiene un sunto della sessione tenuta il 21 dal consiglio nazionale in Berna. In quel dì era all'ordine del giorno una relazione fatta dal consiglio federale (il potere esecutivo della confederazione) sulla condotta politica da esso seguita. La maggioranza della giunta eletta ad esaminare quella relazione proponeva che la condotta del consiglio federale fosse pienamente approvata, e la minorità domandava che venisse presentato entro la presente tornata un preavviso sul riconoscimento della repubblica romana. Si partì quindi una lunga discussione sulla politica del consiglio federale, nella quale vennero vivamente trattate quistioni di neutralità, di simpatia, di dignità nazionale. Nello squittino quella politica venne

approvata, non essendosi fatta alcuna proposizione ostile al consiglio federale. Da poi si raccolsero i voti sur una proposizione di Niggeler, tendente a far riconoscere durante l'attuale tornata la repubblica romana, ma tale proposta non ottenne che soli 41 suffragi favorevoli; 28 furono contrari.

Il consiglio federale ha risoluto di sottoporre all'Assemblea nazionale la seguente idea di legge:

« L'Assemblea ec., volendo mettere in esecuzione l'art. 11.º della costituzione, in quanto è possibile di farlo sino alla cessazione delle capitolazioni militari attualmente esistenti, decreta:

« 1. È proibito concludere capitolazioni militari ed ingaggiare sul territorio della confederazione. È parimente vietato l'ingaggiare per parte di Svizzeri all'estero.

« 2. È considerato come ingaggio: a) l'arrolamento per un servizio estero qualunque non capitolato; b) l'arrolamento per un servizio capitolato degli attinenti a cantoni che non hanno concluso capitolazione militare.

« 3. I contravventori alla presente legge sono passibili di una multa da 400 a 16,000 fr., oltre alla prigionia da 3 mesi ad un anno. Il massimo della pena sarà sempre applicato in caso recidivo; se la contravvenzione è commessa da un ufficiale d'arrolamento agente in forza di capitolazione, gli sarà inoltre vietato d'arrolare; se il reo è straniero sarà, dopo subita la pena, bandito per 2 anni dalla Svizzera;

« 4. La presente legge entrerà immediatamente in vigore; il consiglio federale è incaricato della sua esecuzione. »

SPAGNA

Scrivono dalla Catalogna che le notizie del principato continuano ad essere soddisfacenti. Tutti i *cabecilla* che ancor rimanevano, si affrettano a passar la frontiera per salvarsi in Francia.

Penetrarono in Francia per la via di Hospitalet, procedenti dalle valli d'Andorra, 80 uomini tra cui trovavasi il famoso *cabecilla* Borges; ed erano passati per la stessa strada i *cabecilla* Caragolet, Cosco e Negre con 200 uomini e 30 cavalli. Questi uomini nel passar per Andorra, vendettero le loro armi e i cavalli che erano ancor atti al servizio.

Le truppe della regina custodiscono i confini e arrestano talvolta alcuno de' fuggitivi. Il colonnello Pino assalì una banda di fuggiaschi che già stavano per passar la frontiera; le uccise parecchi uomini e fece alcuni prigionieri, 20 in tutto.

Così pure la banda di Calderer de Cardenden fu assalita presso la frontiera, ed ebbe a perdere 18 prigionieri, tra i quali un ufficiale.

Collo scopo d'impedire il passaggio a' ribelli e di distruggere il contrabbando si pubblicheranno alcuni provvedimenti riguardanti le valli d'Andorra, la cui falsa ed apparente neutralità di indipendenza recò già sì gravi pregiudizj tanto alla Francia, quanto alla Spagna.

Sappiamo che i Tristany, costretti a separarsi dai loro compagni, vanno soli errando per i monti, sott'abito mentito, per ingannare la vigilanza delle truppe che li inseguono. Il famoso Arenys ed altro *cabecilla* per nome Americh, gli unici che ancor si trovavano in Vallés e Mi-

rina, si sono presentati al capitano generale in capo a Mollet con 8 individui del loro seguito.

I giornali di Madrid non contengono notizie politiche. Vi troviamo però la seguente narrazione del combattimento fra una tigre ed un toro nel circo, che era argomento di tutte le conversazioni:

Il 17 maggio ebbe luogo a Madrid uno straordinario spettacolo del quale s'occupano da ben due settimane la corte e la città. Trattavasi d'un combattimento fra una tigre del Bengala, appartenente al serraglio del signor Charles domatore di Belve ed un toro scelto fra più rinomati di Spagna. Considerevoli scommesse s'erano fatte in favore dei due combattenti: 20,000 duros all'incirca (100,000 franchi). Un giornale di Madrid fa il seguente racconto della rappresentazione:

« Il vasto circo della piazza dei Tori era zeppo di gente, e fuori una fitta moltitudine aspettava ansiosamente l'esito della lotta: per la maggior parte degli assistenti era una questione d'amor proprio nazionale. La rappresentazione cominciò con una caccia del Cervo; poi vennero gli esercizi del signor Charles colle sue fene addomesticate; vidi un combattimento di cani contro un orso del Mar glaciale, e finalmente cominciò il gran dramma che teneva Madrid in ansietà.

« Si apersero nel tempo stesso la porta della gabbia in cui era chiusa la tigre e quella del toro. Questo uscì primo. Le sue forme, il suo vigore, la bellezza del piede piacquero al pubblico che prese grande interesse al nobile e magnifico animale andaluso. Un momento dopo uscì la tigre, ma abbattuta e assopita come il prigioniero che esce dal carcere dopo lunga cattura. Fece quattro passi innanzi, sedette sulle due zampe posteriori, pronta alla lotta: essa avea scorto il toro. Questo pure aveva veduto il suo terribil nemico, e s'avanzava sopra esso colla testa bassa e con passo sicuro. Si fermò un istante a considerarlo, poi gli si gettò addosso con tutta la forza d'una vigorosa natura. La tigre diè un balzo, e si preparò a stringere l'animale andaluso nelle sue spaventevoli zanne: ma era scritto che la nobiltà avesse a trionfare della ferocia, che, al primo scontro, l'eroe del Bengala fu posto fuor di combattimento da un colpo di corno nella testa.

« Il vincitore, dopo questo fatto, si condusse in mezzo al circo, gridando il pubblico con piglio di trionfo, mentre il vinto, steso a terra veniva lacerato dai cani. Indi la moltitudine invase il circo e si divise le spoglie del vinto. Le LL. MM. assistettero a questo spettacolo, e lasciarono il circo allorchè il toro (il solitario) fu rientrato nel torile. I dintorni di Madrid e persino le capitali vicine avevano fornito un enorme contingente di spettatori. Si calcola che 90,000 persone assistessero a questa rappresentazione: non si ebbe a deplorare alcun accidente spiacevole. »

Si aggiunga che dopo la sua vittoria il toro venne ucciso. La testa verrà conservata al Museo nazionale!!

INGHILTERRA

LONDRA 25 maggio. Il Times considera lo stato delle cose in Francia con la più grande sollecitudine. Lo Standard poi si presenta di nuovo con un articolo tranquillizzante. I repubblicani rossi, egli dice, fanno apertamente l'ultimo

disperato tentativo, all'Assemblea nazionale per sovvertire ogni cosa. Frattanto i circoli maggiormente istruiti di Londra ripongono tanta fiducia nel partito ben pensante della nazione francese, in guisa che non è riuscito a coloro che incutono sempre lo spavento di menomamente sgomentare lo stato delle nostre carte di Stato. Nondimeno si fanno assai pochi affari. Il Chronicle osserva: a Parigi si è talmente abituati a cercare solo nella capitale ogni sorta di vita politica e spirituale che anche adesso si crede di nuovo, il successo delle elezioni di Parigi sieno adatte alla Francia intera. Questa volta però vi ha in questo un grande errore.

AVVISO INTERESSANTISSIMO

Con Notificazione 28 febbraio p. p. N. 5463 di S. E. il Commissario Plenipotenziario Imperiale Conte Montecucoli venne attivata l'introduzione nel Regno Lombardo-Veneto della nuova moneta da sei Carantani col carattere di Scheidemünze (moneta di dettaglio) avente corso legale solo in quanto occorra a completare i spezzati d'un pagamento e non già a formare con essa un contamento totale, che non venne ritenuta obbligatoria nelle Casse erariali, né fra li particolari. Da ciò ne seguì che tale valuta subì commercialmente un corso estrinseco o abusivo, soffrendo un disagio di 5 a 6 per cento (e talvolta anche maggiore) in confronto delli da 20 carantani effettivi, ed è soggetto alla speculazione d'aggiogaggio per farla poi circolare al corso nominale.

Crediamo quindi opportuno rendere di ciò avvertiti quelli che ignorassero la suddodata Notificazione, che a loro norma qui riportiamo nella parte interessante.

« Egualmente che nelle dette Provincie, deggiono queste monete aver corso legale anche nel Regno Lombardo-Veneto e venire accettate dalle Casse pubbliche e dai privati secondo le norme già vigenti per l'accettazione di monete erose e quindi soltanto in corso di pareggio e di pagamenti che non giungono all'importo d'una lira austriaca. »

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

Borsa di Vienna 2. giugno 1849.

CORSO DEI CAMBI

Amsterdam per 100 tal. correnti 2 m.	176
Ambrago a 100 tal. Banco	186
Augusta a 100 fiorini corr. uso	127
Francia al M. 120 a 24 1/2 3m.	127
Genova per 100 L. piem. unive	145
Livorno per 100 L. toscane	124
Londra per 1 Lira sterlina	12 56
Lione per 100 franchi	149
Milano per 100 L. Austr.	126
Marsiglia per 100 franchi	149
Parigi	150
Trieste per 100 fiorini	—
Venezia per 100 L. austr.	—
Smirne per 1 fiorino 31 g. vista parà	—

CORSO DELLE CARTE DI STATO

Métalliques 5 per cento	89 7/16
— 3 —	—

Obbligazioni del Banco di Vienna a 2 1/2 p. 100 50

In confronto di ieri la Borsa presentò poche variazioni. I fondi ed azioni, con affari minorati, erano fermi. Le divise e valute da principio tenute più alte, restarono alla fine alquanto più basse. Londra dopo la Borsa 12. 50.

Borsa di Parigi del 29 maggio.

All'apertura della Borsa i corsi si rialzarono perché si speculanti parve che la formazione dei Barreaux corrispondesse alla loro aspettazione; ma poi ribassarono. La Borsa era in qualche agitazione per le pretese de' sensali.